

Il passato

Quando il governo aveva detto di no

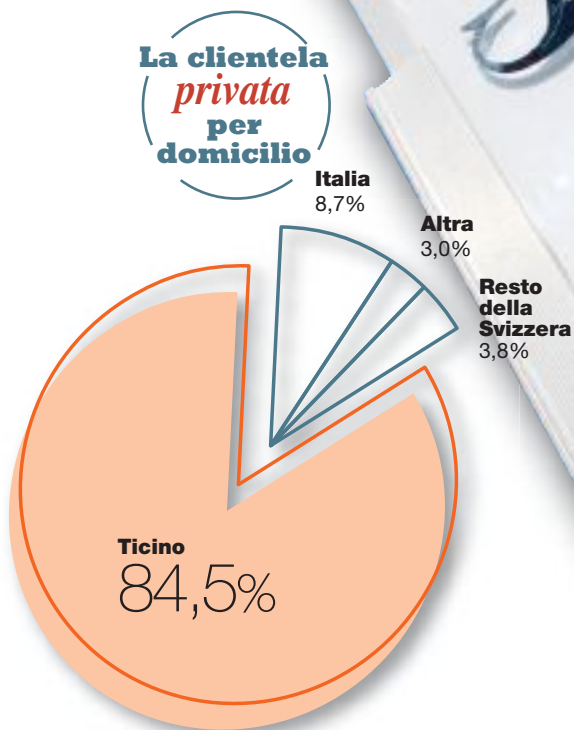
L'idea non è nuova. Quasi un anno fa BancaStato aveva compiuto una serie di analisi per acquisire un istituto specializzato nella gestione patrimoniale. Ma la proposta, dopo una lunga discussione politica, era stata congelata. Eppure, era stato calcolato un sostenuto aumento a regime per il reddito del cantone. E inoltre, era stato spiegato, la banca dello Stato vallesana aveva acquisito il 20 per cento di una società ginevrina. Loro sì e noi no, avevano detto a BancaStato? Poi nella richiesta al Gran consiglio era stato spiegato che l'istituto, che opera in base a un mandato pubblico per favorire gli interessi economici del territorio, era troppo legato ai prodotti tradizionali. In particolare alle ipoteche. In caso di bolla speculativa - avevano detto gli analisti - sarebbero stati guai. Dunque: diversificare. Nulla da fare, l'idea non aveva sfondato soprattutto sul fronte della "responsabilità sussidiaria". In pratica, chi paga nel caso di danni? Già, chi paga?

A Bellinzona si era valutata troppo rischiosa l'acquisizione di un istituto di credito

In questi ultimi anni BancaStato è stata sfiorata da diversi casi scottanti. Non ultimo quello legato al Residentia, un fondo immobiliare gestito dalla Fid-fund management con sede a Nyon nato in partnership con lo Studio Pagani. Attraverso Residentia era stato acquistato uno stabile di proprietà della madre di Matteo Pagani, partner dell'istituto cantonale. L'Udc in una interrogazione parlò di "nepotismo, conflitto d'interesse e affari di famiglia". E il Governo alla fine bacchettò BancaStato, richiamandola "a ragioni di opportunità e buon governo dell'impresa". Il nome di BancaStato era stato al centro anche della lunghissima (otto anni di procedimento penale, tre magistrati inquirenti impegnati e 40 faldoni di atti) inchiesta del caso Hansruedi Tobler, il giovane ereditario spogliato, secondo l'accusa, dal suo tutore Italo Frignani di parecchi milioni depositati nella filiale di Locarno dell'istituto cantonale.

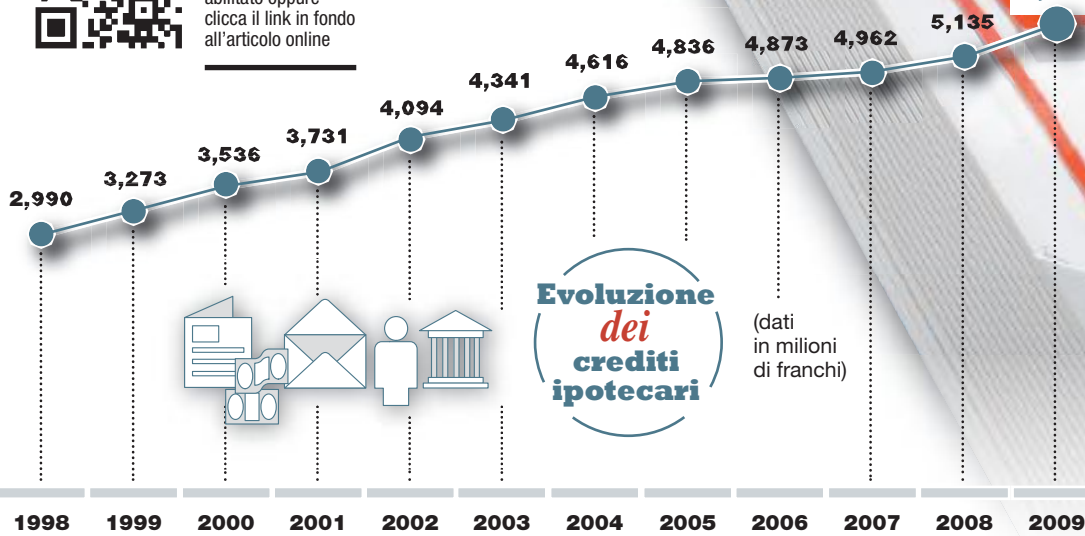
Ancora BancaStato dietro l'accusa di amministrazione infedele che aveva investito l'ex vicepresidente dell'istituto Tuto Rossi e l'ex vice direttore della filiale locarnese di BancaStato Urs Betschart. Una storia intricata che si è srotolata attraverso diverse tappe giudiziarie con botta e risposta, accuse durissime e difesa altrettanto dura, cominciate davanti alla Corte delle assise criminali di Lugano. La verità per molti (in particolare la difesa di Rossi) non sarebbe mai emersa nella ricostruzione di quel puzzle fatto di retroscena e responsabilità che portò a un buco di oltre 20 milioni in operazioni con i derivati. Prodotti maledetti che hanno messo nei guai diversi professionisti, non soltanto in Svizzera, e che secondo diversi analisti hanno contribuito non poco alla crisi recente dei mercati finanziari. Roba da maneggiare con cura, insomma.

m.sp.



Guarda il video editoriale su caffè.ch

Fotografa il codice QR con un cellulare abilitato oppure clicca il link in fondo all'articolo online



Fonte: BancaStato - 95° Rapporto annuale 2009

Destra&Sinistra

I democentristi si distanziano mentre per il Ps si tratta di un "pasticcio"

“È un'operazione legittima quella di BancaStato che ha come obiettivo quello di svilupparsi, ma non è scevra da rischi”. Semaforo verde da parte di Pierre Rusconi, presidente dell'Udc, da sempre critico sulla gestione di BancaStato. Tanto che l'anno scorso il suo partito aveva votato contro il bilancio della banca. Semaforo verde, non senza critiche: “È chiaro che siamo di fronte ad una scelta compiuta in totale autonomia da BancaStato che dovrà assumersi tutte le responsabilità, nel bene e anche nel male. Perché è chiaro che il parlamento non porta alcuna responsabilità di questa scelta”. Vista da destra l'acquisizione di UniCredit (Suisse) Bank, pone alcune perplessità. Ma non viola affatto il mandato pubblico, ha una base di legittimità. Cosa di cui si dubita a sinistra dove sono più accese le contestazioni. Il Ps, che da sempre si è opposto alle partecipazioni esterne di BancaStato, sostenendo che l'istituto è in grado di garantire internamente la gestione patrimoniale, più che l'azione di BancaStato, critica il governo che ha avallato l'operazione. “Siamo di fronte ad una soluzione a dir poco pasticciata - spiega Manuele Bertoli, presidente del Ps - visto che due anni fa il governo aveva presentato un messaggio chiedendo proprio di avere una base legale per questo tipo d'operazioni. Lasciando ovviamente intendere che altrimenti un'acquisizione simile non fosse legittima”. Ma la proposta, che non aveva i numeri per essere approvata è stata congelata, e il governo non l'ha ritirata, nonostante glielo avesse chiesto la commissione Gestione. “Per questo mal si capisce questa svolta. Non si capisce perché ora ci si trova davanti il fatto compiuto - aggiunge Bertoli -. Ciò pone un problema politico: perciò abbiamo presentato un'interrogazione urgente”. Palese dunque, piuttosto che nella Banca, la contraddizione all'interno del governo, per il Ps. La contestazione nasce appunto dal fatto che il governo nel 2008 aveva chiesto al parlamento di modificare l'articolo 14 della legge sulla banca, trasformandolo in modo che: “Potesse assumere partecipazioni sia a carattere d'investi-

mento sia permanenti ad imprese private svizzere o estere se ritenute d'interesse per l'economia cantonale o per la banca stessa”. Modifica ritenuta necessaria in considerazione del fatto che l'acquisto di una banca privata, finalizzato alla creazione di rapporti di collaborazione strategici e operativi come appunto quello di UniCredit, non poteva essere considerato un investimento “normale” permesso dall'attuale legge sulle banche. Ma anche ammesso che legittimità ci sia - nonostante che una perizia giuridica affermasse il contrario - per il Ps si tratterebbe di un sgarbo del governo al parlamento. Entrando nel merito della questione anche da parte dell'Udc arrivano una serie di contestazioni. “BancaStato in verità - precisa Rusconi - non ha acquistato una banca, ma ha costituito una holding che possiede una banca, acquistandone l'80% e lasciando il 20% al management di UniCredit”. Una situazione che la-

Manuele Bertoli: “Chiediamo un incontro con il consiglio di Stato”. Pierre Rusconi: “Ma il management può andarsene con i clienti”

scia aperto un interrogativo. “Può accadere, infatti - spiega Rusconi - che qualora BancaStato rilevi il 20% mancante, su cui ha un diritto d'opzione fra 5 anni, il management può andarsene e con loro anche i clienti. Questo è il rischio a cui si sono esposti. E che è già successo”. Diversamente detto da Bignasca: “Se non è un pacco, allora è un affare”. Ma c'è un altro problema. Ed è relativo alla garanzia che questa nuova banca avrà. “Godrà della garanzia dello Stato, come gode Banca stato, o ne sarà esente?”, osserva Bertoli. Una questione affrontata due anni fa e non ancora risolta. Per questo la commissione del mandato pubblico di BancaStato ha chiesto un incontro a breve con il governo.

c.m.

L'analisi

Per grandi rischi, grande attenzione

LORETTA NAPOLEONI

Molti economisti sono convinti che si stia aprendo una nuova stagione di fusioni ed acquisizioni. Questa volta però a lanciarla non è la politica liberista del binomio Reagan-Thatcher, ma la legge della giungla, quella della sopravvivenza. L'indebitamento eccessivo delle banche occidentali richiede infatti iniezioni di contante, che ormai gli stati non sono più in grado di concedere. La strada migliore per accedere alla liquidità desiderata è attraverso fusioni ed acquisizioni. E questo vale anche per quelle banche europee che questa settimana hanno superato gli stress test. Fondersi con consorelle più forti comporta una riduzione dei costi di gestione che, dati i magri profitti, è spesso imperativa.

Un discorso diverso vale per le banche statali, come quelle dei cantoni svizzeri. Qui il matrimonio con istituti di credito che operano nel settore privato mira a salvaguardare i propri risparmiatori, e quindi ad evitare che la scelleratezza di imprese finanziarie ne metta a repentaglio i patrimoni. È infatti questo lo spirito che ha spinto la Banca dello Stato del cantone Ticino ad acquistare una partecipazione di controllo in UniCredit (Suisse) Bank Sa (Usb). La manovra, si legge nella dichiarazione ufficiale, mira ad offrire ai clienti la possibilità di diversificare il portafoglio evitandone l'eccessiva concentrazione nel settore immobiliare ticinese. Si teme insomma che data la situazione ancora incerta sui mercati finanziari gli investitori si buttino a capofitto sul mattone.

La risposta delle banche occidentali e di quelle svizzere alla crisi del credito è dunque simile anche se le motivazioni sono diverse. Nasce sicuramente dalla poca fiducia che le banche ripongono nell'attuale settore bancario. Fusioni ed acquisizioni dovrebbero garantire la solvibilità delle nuove banche ed allo stesso tempo munirle di una maggiore gamma di strumenti nella gestione patrimoniale. Ci troviamo di fronte ad una svolta importante nella gestione del settore finanziario? Difficile rispondere a questa domanda oggi.

È però vero che per proteggere il cliente dall'eccessivo rischio della concorrenza più spregiudicata, quella che promette ancora grandi profitti, è necessario che i nuovi gestori patrimoniali evitino di assumere loro stessi alti rischi. Una disciplina difficile da mantenere in un mercato globalizzato dove è possibile investire dovunque e dove la gamma degli investimenti a disposizione è pressoché illimitata. Il sistema finanziario è tuttora come un grande supermercato dove si può vendere di tutto: dai cibi freschi e naturali ai prodotti dietetici, a quelli ipercalorici fino agli alcolici ed alle droghe. Non è facile seguire la giusta dieta!